



## **Le vulnerabilità del processo di pace in Medioriente: Il fragile memorandum tra Iran e Stati Uniti e l'ombra della rigidità israeliana**

*di Alexandru Viktor Fordea, Elisa Querini e Andrea Fusco*

### **Abstract**

*Il mancato raggiungimento degli obiettivi militari, politici ed economici delle parallele operazioni militari statunitensi e israeliana contro la Repubblica Islamica dell'Iran ed i suoi principali proxy (Hezbollah e Houthi), unito ai deleteri impatti economici globali derivanti dalla chiusura dello Stretto di Hormuz e dal danneggiamento di alcuni siti petroliferi e gasieri delle Monarchie del Golfo ha favorito, per non dire costretto, gli attori coinvolti alla cessazione delle ostilità militari. Nell'impossibilità, nel breve e medio periodo, di produrre un cambio di regime e di neutralizzare la minaccia di Teheran, il governo degli Stati Uniti, sotto la pressione dei Paesi arabi e grazie alla mediazione qatarina e pakistana, ha avviato un difficoltoso processo diplomatico per trovare una soluzione pacifica al conflitto. Il risultato di tale attività è stata la firma di un Memorandum per l'avvio di un ampio negoziato che, nella sua forma iniziale, costituisce una netta ed indiscutibile vittoria per la Repubblica Islamica dell'Iran e per la sua leadership composta dal clero sciita e dai Guardiani della Rivoluzione. Tuttavia, tanto il*

*documento quanto l'intero processo negoziale in itinere appaiono densi di fragilità ed incognite sia di carattere tecnico, vale a dire l'implementazione concreta dei principi sanciti dal memorandum, che politici, ossia il naturale ostacolo costituito tanto dalla rivalità tra pragmatisti e falchi all'interno dell'Iran quanto dal governo di Israele, fermamente contrario alle condizioni emerse in fase preliminare.*

*Sebbene non scivola da fragilità strutturali che necessiteranno di un ampio periodo di negoziati e dialoghi tecnici, un'eventuale applicazione dell'intesa rappresenterebbe un momento spartiacque per il Governo iraniano, in particolare, con l'eventuale rimozione delle sanzioni. Nell'ottica di Tel Aviv, il memorandum rappresenta, invece, una sconfitta, in quanto lascerebbe irrisolti gli obiettivi dichiarati all'avvio delle operazioni del 28 febbraio, soprattutto per quanto attiene ai dossier nucleare, missilistico e della disarticolazione della rete di proxies regionali dell'Iran. Inoltre, per quanto concerne strettamente il teatro libanese, la minaccia di Hezbollah e la condizione di difficile equilibrio che Netanyahu deve mantenere tra la pressione statunitense e il vincolo elettorale interno, accrescono concretamente il rischio che un'azione israeliana unilaterale possa compromettere l'intera architettura negoziale. Sul piano economico, la chiusura dello Stretto di Hormuz ha generato il più grave shock energetico del secolo, interrompendo flussi cruciali di petrolio, GNL e fertilizzanti e innescando rincari immediati lungo le catene globali del valore. In tale quadro, le infrastrutture alternative si sono rivelate insufficienti, riattivando in Europa logiche emergenziali di approvvigionamento, compresa un'accelerazione della revisione strutturale delle strategie energetiche, che potrebbero rafforzare il ruolo del nucleare civile e della sicurezza energetica come pilastri delle politiche nazionali.*

Il 17 giugno, con la firma (digitale) del Memorandum d'Intesa di Islamabad tra gli Stati Uniti e la Repubblica Islamica dell'Iran, dopo più di due mesi di serrati dialoghi, segnati da momenti di stallo e ripetuti rischi di *escalation* successivi alla dichiarazione di cessate il fuoco dell'8 aprile<sup>1</sup>, Teheran, Washington e, indirettamente, tutti i Paesi del Medio Oriente hanno avviato una fragile e difficoltosa fase negoziale per stabilire la nuova architettura politica della regione.

Complessivamente, il testo sottoscritto dal Presidente statunitense Donald Trump e dal Presidente iraniano Masoud Pezeshkian appare nettamente favorevole agli interessi espressi negli ultimi mesi dall'*élite* politica iraniana. Innanzitutto, la struttura stessa dell'intesa rispecchia quell'approccio di gradualità degli impegni e di progressività degli obiettivi e dei risultati, fortemente auspicata dall'Iran che, dopo oltre un anno di tensioni, risulta reticente a sottoscrivere accordi vincolanti prima di aver testato l'affidabilità e la buona fede dei suoi interlocutori e, soprattutto, richiede la ricostruzione di un minimo rapporto di fiducia e reciprocità. Proprio per questo la discussione sul *dossier* del nucleare - apparentemente il *vulnus* della conflittualità incrociata tra israeliani, statunitensi e iraniani - è stata posta in coda al negoziato, come ultima e decisiva questione da dirimere soltanto dopo aver trovato una soluzione a tutte le altre. In questo senso, non si può omettere l'evoluzione stessa della funzione e dell'importanza politica del *dossier* nucleare nel fronte interno iraniano. Infatti, se in principio esisteva una parte dell'*establishment* che aveva concepito la ricerca nucleare come moneta di scambio per la fine delle sanzioni, con l'avvio delle campagne militari israeliane e statunitensi nel 2025 (guerra dei Dodici giorni), si è rafforzata quella fazione che, invece, crede fermamente che lo sviluppo di un'arma atomica sia fondamentale per la deterrenza e per la sopravvivenza del regime, sulla scia di quanto realizzato dalla "dinastia" dei Kim in Corea del Nord. In secondo luogo, il Memorandum non include due delle questioni maggiormente sensibili per gli Stati Uniti e per Israele: il programma missilistico iraniano e il sostegno dell'Iran alla propria rete di *proxy* regionali. Tuttavia, l'omissione di entrambi i *dossier* non sorprende, data la loro assenza dai cicli negoziali precedenti al conflitto.

La prima fase successiva alla firma dell'intesa prevede l'implementazione di cinque criteri preliminari: la cessazione delle operazioni militari su tutti i fronti, incluso il Libano; la riapertura dello Stretto di Hormuz e la fine del blocco navale

---

<sup>1</sup> Barak Ravid, U.S. and Iran sign deal ahead of schedule, *Axios*, 17 giugno 2026, <https://www.axios.com/2026/06/17/iran-deal-signing-text-release>

statunitense; il rilascio da parte di Washington di deroghe sulle esportazioni iraniane di petrolio e derivati, e l'avvio del processo di scongelamento dei fondi bloccati di Teheran. Una volta conclusasi tale fase, le parti potranno avviare un ulteriore *round* di negoziati destinato a delineare, eventualmente, un accordo finale.<sup>2</sup> Tuttavia, nonostante l'approccio graduale di tale processo, emergono già diversi elementi di criticità che potrebbero minare la completa realizzazione del Memorandum. *In primis*, la cessazione delle operazioni militari sui diversi fronti regionali, incluso il Libano, rappresenta chiaramente la predominanza delle priorità strategiche iraniane. Teheran ha così rimarcato una propria linea rossa, la difesa di Hezbollah, sulla quale non sembra disposta a transigere.<sup>3</sup> Una condizione che, tuttavia, è stata sin da subito contrastata da Israele, profondamente coinvolto nel teatro libanese e, apparentemente, poco propenso a chiudere le proprie operazioni senza la rivendicazione di risultati tangibili sul piano della sicurezza nazionale, soprattutto dopo la dimostrazione dell'importanza e dell'efficacia strategica del Partito di Dio per l'Iran.

Il secondo e terzo criterio, la fine del blocco navale statunitense e la riapertura dello Stretto di Hormuz, sebbene funzionali alla costruzione della reciproca fiducia e alla stabilizzazione dei mercati energetici, presentano alcuni elementi di incertezza. Il primo sarà la configurazione della *governance* dello Stretto. Se durante i primi 60 giorni dalla firma del Memorandum, il transito commerciale attraverso Hormuz avverrà gratuitamente, appare assai verosimile che l'Iran presenterà qualche proposta in coordinamento con il Sultanato dell'Oman per inquadrare una nuova organizzazione del passaggio, tale da permettergli di mantenere il pieno controllo di questa leva strategica.<sup>4</sup> Il secondo elemento da attenzionare sarà invece la presenza militare statunitense, la quale potrà rimanere nella regione fino alla conclusione dell'accordo finale, lasciando in mano a Washington una pressione militare costante durante l'intero processo negoziale.

---

<sup>2</sup> The 14-point US-Iran pact as read by US official, *Reuters*, 17 giugno 2026, <https://www.reuters.com/world/middle-east/14-point-draft-us-iran-deal-2026-06-17/> ; Barak Ravid, Iran offers U.S. deal to reopen strait but postpone nuclear talks, *Axios*, 26 aprile 2026, <https://www.axios.com/2026/04/27/iran-us-hormuz-strait-nuclear-talks-proposal-pakistan>

<sup>3</sup> Humeyra Pamuk, Dave Graham e Tala Ramadan, US-Iran talks make 'encouraging progress' but tension remains, *Reuters*, 22 giugno 2026, <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/us-iran-talks-go-into-day-2-after-trump-threats-hormuz-closure-2026-06-22/>

<sup>4</sup> Stephen Innes, Hormuz's New Toll Booth: Iran's "Environmental Tax" Risks Rewiring Global Trade, *Investing.com*, 25 maggio 2026, <https://www.investing.com/analysis/hormuzs-new-toll-booth-irans-environmental-tax-risks-rewiring-global-trade-200680889>; Ghalibaf meets Sultan of Oman in Muscat for talks, *Mehr News Agency*, 23 giugno 2026, <https://en.mehrnews.com/news/245559/Ghalibaf-meets-with-Sultan-of-Oman-in-Muscat-for-talks>

Infine, la fase preliminare del Memorandum prevede la concessione di un'esonazione sulle sanzioni relative alle esportazioni iraniane di petrolio greggio e derivati e l'impegno statunitense di provvedere allo scongelamento dei fondi e dei beni iraniani congelati all'estero. Così come nel caso del Libano, questi ultimi due criteri si rivelano particolarmente favorevoli alla controparte iraniana, quantunque non privi di vulnerabilità. Se da un lato, il Dipartimento del Tesoro statunitense avrebbe infatti già ufficializzato la deroga sulle sanzioni, che avrà validità fino al 21 agosto dell'anno corrente,<sup>5</sup> più complessa è la questione relativa agli *asset* congelati. Innanzitutto, Washington e Teheran non sembrano aver ancora concordato le modalità del processo, con la presenza di diverse opzioni sul tavolo, che spaziano da un controllo congiunto tra Stati Uniti e Qatar fino a un controllo diretto iraniano.<sup>6</sup>

Conclusasi la realizzazione di questi primi cinque criteri, Stati Uniti e Iran disporranno di 60 giorni, eventualmente prorogabili, per delineare un accordo finale. In questa seconda fase, il *dossier* nucleare sarà al centro del confronto. Per la Repubblica Islamica dell'Iran, la questione rappresenta probabilmente l'unica concessione da poter fare a Washington, che la sfrutterà per giustificare come necessità securitaria l'operato in Medio Oriente.<sup>7</sup> Nel complesso, l'Iran si è impegnato a non sviluppare alcuna arma nucleare nonché a individuare con la Casa Bianca un compromesso per la gestione dell'uranio arricchito. Tuttavia, al momento, sembra che lo scenario più probabile sarà lo svolgimento delle operazioni di diluizione dell'uranio arricchito in territorio iraniano con la supervisione dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), attore considerato da Teheran come non imparziale, ma accettato da Washington. D'altra parte, rimane imprescindibile per il Governo iraniano il riconoscimento del diritto all'arricchimento dell'uranio, il quale assume una valenza soprattutto politica, ma che non esclude una sospensione temporanea del procedimento.

Oltre a quanto riportato, in attesa dell'accordo finale, gli Stati Uniti s'impegheranno a non imporre ulteriori sanzioni nei confronti dell'Iran e a non

---

<sup>5</sup> The 14-point US-Iran pact; Seyed Abbas Araghchi, *X*, 22 giugno 2026, <https://x.com/araghchi/status/2068866564997206221>; <https://ofac.treasury.gov/media/936206/download?inline>; Issuance of Iran-related General License, *Office of Foreign Assets Control*, 22 giugno 2026, [https://ofac.treasury.gov/recent-actions/20260622\\_33](https://ofac.treasury.gov/recent-actions/20260622_33)

<sup>6</sup> Olivia Le Poidevin, Only Iran will control its unfrozen assets, Iranian envoy says, *Reuters*, 23 giugno 2026, <https://www.reuters.com/world/middle-east/irans-un-ambassador-cites-good-progress-peace-talks-denies-us-commodity-purchase-2026-06-23/>

<sup>7</sup> Donald J. Trump, *Truth*, 24 maggio 2026, <https://truthsocial.com/@realDonaldTrump/posts/116629952973301768>

inviare forze aggiuntive nella regione, mentre, Teheran manterrà lo *status quo* del suo programma nucleare, sebbene determinare le effettive capacità nucleari iraniane rappresenti un elemento di particolare complessità. Sulla base di questi elementi, è plausibile presupporre che la definizione di un quadro tecnico completo sul *dossier* richiederà tempi particolarmente estesi e un alto coordinamento tra le parti.<sup>8</sup>

Infine, si sottolineano due disposizioni significative per la Repubblica Islamica dell'Iran e strettamente connesse tra loro. La prima concerne l'impegno statunitense a procedere verso la progressiva rimozione delle sanzioni nei confronti dell'Iran. Se tale paragrafo dovesse effettivamente concretizzarsi, Teheran avrebbe la possibilità, dopo 47 anni di isolamento economico e finanziario, di reintegrarsi gradualmente nei circuiti economici internazionali, sfruttando soprattutto la propria ricchezza di risorse energetiche, minerarie e umane. Tuttavia, si tratterà di un processo lungo e insidioso, dovendo essere sigillato dal Congresso statunitense per quanto riguarda le misure statunitensi, oltre che da un coordinamento con gli altri attori internazionali coinvolti. La seconda disposizione prevede la redazione di un piano per la ricostruzione dell'Iran, predisposto da Stati Uniti e dai *partner* regionali, per una somma pari ad almeno 300 miliardi di dollari. Sebbene l'alleggerimento delle restrizioni economiche e la possibile apertura a investimenti stranieri rimangano subordinati all'attuazione dei precedenti punti, lo sviluppo di tale prospettiva incentiverebbe la normalizzazione delle relazioni internazionali con la Repubblica Islamica, contribuendo ragionevolmente al rafforzamento del suo peso economico e politico nella regione, oltre che all'ampliamento della sua proiezione nella comunità internazionale.<sup>9</sup> Tale scenario rappresenta la fine di tutti gli obiettivi strategici presentati da Washington e Tel Aviv all'inizio del conflitto. Non solo la persistenza di un sistema politico che i due alleati si erano preposti di far cadere, ma addirittura il rafforzamento dello stesso attraverso la gestione di un canale commerciale strategico e la messa a disposizione di strumenti economici e finanziari funzionali al rafforzamento del sistema stesso.

---

<sup>8</sup> Humeyra e Menna Alaaeldin, Trump says US may strike Iran again but that Tehran wants deal, *Reuters*, 19 maggio 2026, <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/iran-says-peace-proposal-includes-reparations-war-damage-us-troop-withdrawal-2026-05-19/>

<sup>9</sup> The 14-point US-Iran pact.

## La variabile israeliana

L'Operazione *Roaring Lion*, avviata il 28 febbraio dalle *Israel Defence Forces* (IDF), era stata concepita con almeno quattro obiettivi definiti, ovvero l'eliminazione della capacità nucleare iraniana, la degradazione del programma balistico, la fine del sostegno di Teheran alla rete di *proxies* regionali e la creazione delle condizioni per un cambio di regime. In tale prospettiva, il Memorandum concordato tra Washington e Teheran non garantisce al momento nessuno di questi risultati, in quanto la Repubblica Islamica è sopravvissuta alla campagna, il programma missilistico è assente dai quattordici punti del documento, le formazioni *proxy* non sono menzionate e la questione nucleare è rinviata a una fase negoziale che si aprirà solo dopo che l'Iran avrà già incassato i benefici economici e politici concordati nella fase iniziale.

Tuttavia, è nel teatro libanese che la posizione israeliana risulta più esposta sul piano operativo, in quanto Hezbollah ha mantenuto la propria struttura organizzativa e la capacità offensiva nel sud del Paese, confermata dagli scontri proseguiti senza interruzione anche nelle ore successive alla firma del Memorandum<sup>10</sup>. L'Amministrazione statunitense ha successivamente espresso riserve in merito all'efficacia complessiva dell'approccio israeliano, con il Presidente Trump e il Vicepresidente Vance che hanno pubblicamente messo in discussione la capacità delle IDF di tradurre l'intensità delle operazioni condotte in una compressione duratura della minaccia posta dal gruppo.<sup>11</sup> Tale postura ha costretto il Primo Ministro Netanyahu in una condizione di difficile equilibrio, da un lato sotto la pressione americana di non compromettere il primo punto del Memorandum, dall'altro di fronte alle critiche delle principali forze di opposizione, tra cui Gadi Eisenkot e l'ex Primo Ministro Naftali Bennett, che hanno denunciato l'abbandono delle garanzie di sicurezza per le comunità del nord del Paese.<sup>12</sup> In ragione di questa posizione ambivalente, e nonostante le rassicurazioni espresse in conferenza stampa da Vance al termine del primo *round* negoziale a Bürgenstock,

<sup>10</sup> Five IDF soldiers killed while fighting in southern Lebanon, military announces, *Jerusalem Post*, 19 giugno, <https://www.jpost.com/israel-news/article-899926>. Israeli strikes kill at least 20 in Lebanon hours after ceasefire, *Reuters*, 20 giugno, <https://www.reuters.com/world/middle-east/least-five-killed-israeli-strikes-south-lebanon-despite-ceasefire-2026-06-20/>.

<sup>11</sup> Why Lebanon may make or break the Iran-US deal, *Al Jazeera*, 21 giugno, <https://www.aljazeera.com/news/2026/6/21/why-lebanon-may-make-or-break-the-iran-us-deal>.

<sup>12</sup> Gadi Eisenkot - גדי איזנקוט, X, 22 giugno 2026, [https://x.com/gadi\\_eisenkot/status/2069088137096089997](https://x.com/gadi_eisenkot/status/2069088137096089997).

nella sera del 22 giugno Netanyahu, il Ministro della Difesa Katz e il Capo di Stato Maggiore Zamir hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui ribadivano l'impegno a “contrastare con decisione le minacce in Libano”.<sup>13</sup>

Parallelamente al canale a guida pakistana-qatariota, prosegue un secondo binario diplomatico che coinvolge direttamente Israele e il Governo di Beirut nel quadro di colloqui bilaterali ospitati a Washington. Il limite strutturale di questo canale risiede tuttavia nell'esclusione di Hezbollah dal tavolo, coerentemente con la postura del Primo Ministro Nawaf Salam, che rifiuta di riconoscere il gruppo quale interlocutore nel processo e ne ha già dichiarato illegittima l'attività militare sul territorio nazionale. Questa esclusione indebolisce la solidità di qualsiasi accordo raggiunto nella capitale statunitense, in quanto Hezbollah ha già respinto i risultati della quarta sessione, tenutasi il 3 e il 4 giugno. La milizia libanese ha inoltre rivendicato il ritiro completo delle forze israeliane come preconditione a qualunque soluzione, dimostrando che gli impegni sottoscritti tra delegazioni governative non trovano necessariamente corrispondenza sul terreno<sup>14</sup>.

A questo si aggiunge il contributo diplomatico di un gruppo di attori regionali che, nel margine di azione disponibile, hanno moltiplicato gli sforzi per contenere una nuova *escalation* nel Paese dei Cedri. In tal senso, il 21 giugno i Ministri degli Esteri di Qatar, Arabia Saudita, Egitto e Turchia si sono riuniti al Cairo in una sessione quadrilaterale, al termine della quale hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui esortavano le parti a perseguire una risoluzione permanente e verificabile, oltre a confermare l'impegno di ciascun Paese nel sostenere il processo di mediazione.<sup>15</sup> D'altra parte, la sovrapposizione dei canali diplomatici aperti sul *dossier* libanese rischia di accrescere l'incertezza dell'intero percorso negoziale. Nel dettaglio, il formato tra Stati Uniti e Iran a Bürgenstock ha incorporato il fronte libanese attraverso la prevista *de-confliction cell*, concepita come meccanismo attuativo del Memorandum grazie alla facilitazione di Qatar e

---

<sup>13</sup> Netanyahu, Katz and Zamir reiterate pledge to 'continue to act decisively to thwart threats' in Lebanon, *The Times of Israel*, 22 giugno, [https://www.timesofisrael.com/liveblog\\_entry/netanyahu-katz-and-zamir-reiterate-pledge-to-continue-to-act-decisively-to-thwart-threats-in-lebanon/](https://www.timesofisrael.com/liveblog_entry/netanyahu-katz-and-zamir-reiterate-pledge-to-continue-to-act-decisively-to-thwart-threats-in-lebanon/)

<sup>14</sup> Hezbollah rejects ceasefire plan declared in Washington, Israel keeps up strikes, Reuters, 4 giugno, <https://www.reuters.com/world/middle-east/israel-continue-operations-lebanon-now-despite-ceasefire-defence-minister-says-2026-06-04/>.

<sup>15</sup> FMs of Egypt, Saudi Arabia, Pakistan, Turkey stress importance of successful conclusion to next phase of talks, *Egypt Today*, 21 giugno, <https://www.egypttoday.com/Article/1/147922/FMs-of-Egypt-Saudi-Arabia-Pakistan-Turkey-stress-importance-of>.

Pakistan<sup>16</sup>, mentre su un piano distinto rimane il binario di Washington, che continua a ruotare attorno a obiettivi più circoscritti e ancora divergenti, che oscillano dal calendario del ritiro israeliano alla richiesta da parte di Tel Aviv del disarmo del Partito di Dio. A questo si aggiungono altri fattori di rischio di complessa risoluzione. Il più immediato riguarda la questione degli sfollati, dal momento che oltre un milione di libanesi rimane lontano dalle proprie abitazioni e interi villaggi sono stati severamente danneggiati nel corso degli scontri urbani, con il risultato che qualsiasi prospettiva di rientro dipende da condizioni di sicurezza e da un processo di ripristino delle infrastrutture che nessun attore è al momento in grado di garantire in assenza di un accordo definitivo.<sup>17</sup> A ciò si somma la pressione politica che grava sul governo Netanyahu, il quale affronta la necessità di dimostrare all'elettorato, in vista delle elezioni di ottobre, un profilo di fermezza nei confronti di Hezbollah che bilanci la narrazione dell'opposizione sul fallimento diplomatico israeliano, anche a costo di operare in contrasto con le indicazioni dell'alleato statunitense se necessario. Infine, occorre sottolineare la determinazione di Hezbollah a capitalizzare il momento favorevole aperto dal Memorandum per alimentare una rinnovata retorica della resistenza, in quanto la permanenza delle IDF sul suolo libanese permette al Partito di Dio di rafforzare la propria immagine di difensore della sovranità territoriale libanese e unico protettore della comunità sciita, a scapito dell'autorità dello Stato.

### **Il ruolo dello Stretto di Hormuz**

La chiusura dello Stretto di Hormuz ha rappresentato lo *shock* energetico più grave che i mercati globali abbiano subito in questo secolo, visto che convoglia quotidianamente circa il 21% del consumo mondiale di petrolio e il 25% del gas naturale liquefatto commerciato a livello globale. Tuttavia, questa crisi non può essere ridotta alla sola dimensione petrolifera, in quanto potrebbe essere la causa anche di *shock* industriali, agricoli e commerciali di proporzioni sistemiche, la cui

---

<sup>16</sup> Joint Statement by the State of Qatar and the Islamic Republic of Pakistan Regarding The Conclusion of Lake Lucerne Summit, First High-Level Committee Meeting with Participation of the United States of America and the Islamic Republic of Iran., Ministero degli Esteri del Qatar, 22 giugno, <https://mofa.gov.qa/en/latest-articles/statements/joint-statement-by-the-state-of-qatar-and-the-islamic-republic-of-pakistan-regarding-the-conclusion-of-lake-lucerne-summit--first-high-level-committee-meeting-with-participation-of-the-united-states-of-america-and-the-islamic-republic-of-iran>.

<sup>17</sup> Displaced families sheltering in Beirut express scepticism over truce, Middle East Eye, 23 giugno, <https://www.middleeasteye.net/live-blog/live-blog-update/displaced-families-sheltering-beirut-express-scepticism-over-truce>.

portata reale emerge soltanto considerando i meccanismi a cascata che legano l'energia alle catene di valore a valle.

Per quanto concerne il quadro macroeconomico, la Commissione Europea già prima della firma del Memorandum ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita per il 2026, portando la stima per l'economia dell'Unione all'1,1% contro l'1,4% proiettato in autunno, con la sola Eurozona che scende allo 0,9%.<sup>18</sup> Tale contesto potrebbe, inoltre, peggiorare a seconda dello scenario che si andrà a concretizzare nelle prossime settimane o mesi. A tal proposito, è possibile evidenziare tre traiettorie distinte in funzione della resilienza dell'intesa o della ripresa del conflitto e dei conseguenti effetti su Hormuz.

Nel caso più favorevole, cioè una pace duratura con riapertura dello Stretto entro l'estate, la crescita globale rallenterebbe al 2,3% con una recessione circoscritta al Medio Oriente. Tale traiettoria, che include un ripristino totale dei flussi commerciali, rimane complessa alla luce delle tempistiche necessarie (diversi mesi) per sminare lo Stretto.<sup>19</sup> Seppur al momento inverosimile, uno scenario intermedio, con negoziati prolungati fino alla fine dell'estate, ed un ritorno alla normalità posticipato si materializzerebbe una recessione globale reputabile lieve nel secondo semestre ma con cicatrici economiche permanenti e crescita mondiale sotto il 2%. Resta sullo sfondo ma non totalmente escludibile uno scenario più severo, cioè un fallimento dei processi negoziali ed un ritorno allo *status quo* pre-Memorandum con perturbazioni estese per tutto il 2026, che prefigurerebbe una contrazione del PIL mondiale dello 0,4%, la terza recessione globale del secolo, con il Brent che potrebbe mantenersi stabilmente sopra i 100 dollari al barile. In tale ipotesi, il PIL dell'UE27 si contrarrebbe dell'1,5% nel 2026 e di un ulteriore 0,5% nel 2027, mentre la crescita di altri giganti, come la Cina, vedrebbe un rallentamento anche del 3%, e quella americana scenderebbe sotto l'1%.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> Spring 2026 Economic Forecast: Slowdown in growth as energy shock drives up inflation, *European Commission*, 21 maggio 2026, [https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-forecast-and-surveys/economic-forecasts/spring-2026-economic-forecast-slowdown-growth-energy-shock-drives-inflation\\_en](https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-forecast-and-surveys/economic-forecasts/spring-2026-economic-forecast-slowdown-growth-energy-shock-drives-inflation_en)

<sup>19</sup> Dan Lamothe, Noah Robertson e Ellen Nakashima, Clearing Strait of Hormuz of mines could take 6 months, Pentagon tells Congress, *The Washington Post*, 22 aprile 2026, <https://www.washingtonpost.com/national-security/2026/04/22/iran-hormuz-mines/>

<sup>20</sup> Julian Hinz e al., The Cost of Closing the Strait of Hormuz: Energy Bottlenecks and Global Food Security, *Kiel Institute for the World Economy*, marzo 2026, [https://www.kielinstitut.de/fileadmin/Dateiverwaltung/IfW-Publications/fis-import/01b7c020-27e6-4096-8cc5-e037738d2058-KPB\\_206.pdf](https://www.kielinstitut.de/fileadmin/Dateiverwaltung/IfW-Publications/fis-import/01b7c020-27e6-4096-8cc5-e037738d2058-KPB_206.pdf)

Seppur la componente economica ha rappresentato uno dei principali motori che hanno spinto alla firma del Memorandum, essa è soltanto il primo livello di un sistema di trasmissione degli *shock* che rischiava e rischia di attraversare verticalmente l'intera economia mondiale. Il settore in cui gli effetti si sono già manifestati con la maggiore immediatezza è quello dei fertilizzanti. Circa un terzo di tutti i fertilizzanti commerciati a livello globale transita per lo Stretto, con una concentrazione particolarmente elevata per urea e ammoniaca, due pilastri della concimazione: il 34% del commercio mondiale di urea e il 23% di quello di ammoniaca originano dalla regione del Golfo.<sup>21</sup> Il meccanismo di trasmissione è strutturale: il gas naturale a basso costo disponibile nel Golfo alimenta il processo Haber-Bosch, che converte il metano in ammoniaca e nei fertilizzanti granulari su cui poggia la produttività agricola globale. In questi termini, non esiste, nel breve periodo, un sostituto a queste materie prime. Pertanto, quando i prezzi del gas salgono, i produttori chimici non possono riorientarsi verso *input* alternativi, ma sono costretti a ridurre la produzione o ad assorbire costi insostenibili.

Gli andamenti di mercato hanno riflesso con prontezza queste tensioni. Già al 19 marzo il prezzo FOB Middle East dell'urea segnava 710 dollari per tonnellata metrica, in rialzo del 44,9% rispetto ai livelli pre-conflitto, mentre l'ammoniaca FOB registrava 550 dollari per tonnellata, con un incremento del 15,8%, con le stime di mercato che prospettavano un possibile raddoppio dei prezzi dei fertilizzanti azotati in un contesto di perturbazione prolungata. La gravità di questi movimenti risiede nel loro *timing*: i mesi di marzo e aprile hanno rappresentato il picco stagionale della domanda di fertilizzanti nell'emisfero nord, e le applicazioni non effettuate in tempo non possono essere recuperate, traducendosi in cali produttivi che si materializzeranno sui mercati alimentari globali nell'arco di sei-dodici mesi.

Sul fronte dei metalli, i produttori del Golfo coprono circa il 10% della produzione mondiale di alluminio primario e il 20% delle esportazioni globali. Escludendo Cina e Russia, questa quota sale al 27% dell'offerta disponibile sui mercati aperti.<sup>22</sup> In merito, Emirates Global Aluminium ed Aluminium Bahrain sono stati oggetto di attacchi diretti, con conseguente avvio di procedure di

---

<sup>21</sup> Afshin Molavi, Hormuz Disruption Set to Hit Fertilizers, Metals and Plastics Worldwide, *Forbes*, 26 marzo 2026, <https://www.forbes.com/sites/afshinmolavi/2026/03/26/hormuz-disruption-set-to-hit-fertilizers-metals-and-plastics-worldwide/>

<sup>22</sup> Aluminum Association Responds to Attacks on Gulf Industry Infrastructure, *The Aluminum Association*, 30 marzo 2026, <https://www.aluminum.org/news/aluminum-association-responds-attacks-gulf-industry-infrastructure>

spegnimento controllato delle linee produttive. Nel dettaglio, le riduzioni già annunciate ammontano a 500.000-600.000 tonnellate. Il settore petrolchimico e delle plastiche ha subito analoghe pressioni: prodotti per un valore stimato tra 20 e 25 miliardi di dollari transitavano annualmente per lo Stretto, e il Medio Oriente copriva oltre il 40% delle esportazioni mondiali di polietilene nel 2025. Poiché polietilene e polipropilene entrano nella composizione di imballaggi alimentari, dispositivi medici e componentistica automotive, è lecito attendersi che la loro scarsità momentanea, nonostante l'entrata in vigore del Memorandum, comporti un'inflazione a largo raggio ben oltre il perimetro energetico.<sup>23</sup> Infine, il Qatar produce circa un terzo dell'elio mondiale, gas insostituibile nella fabbricazione di semiconduttori e nelle apparecchiature diagnostiche: le forniture hanno già registrato un restringimento, con effetti sull'allungamento dei tempi di consegna nell'industria dell'elettronica avanzata.<sup>24</sup>

La crisi di Hormuz, seppur durata solamente un centinaio di giorni, ha innescato risposte adattive su orizzonti temporali differenziati. Nel breve periodo, i flussi di idrocarburi sono stati parzialmente reindirizzati attraverso infrastrutture alternative. Nello specifico, il gasdotto saudita East-West Pipeline verso Yanbu e l'accesso omanita all'Oceano Indiano attraverso Salalah hanno offerto valvole di sfogo parziali, ma la loro capacità combinata è stata largamente insufficiente a compensare gli undici milioni di barili al giorno attualmente bloccati.<sup>25</sup> Per l'Europa, la crisi ha riattivato le logiche di approvvigionamento d'emergenza del 2022, con la massimizzazione dei terminali di rigassificazione e un orientamento crescente verso il GNL nordamericano e nordafricano.

La dimensione più rilevante e duratura è tuttavia quella che attiene all'eventuale opportunità di una ridefinizione strutturale della strategia energetica. La crisi di Hormuz potrebbe, infatti, trasformare la decarbonizzazione da imperativo climatico a imperativo di sicurezza nazionale. In questo quadro, il nucleare civile ha il potenziale per candidarsi con rinnovata forza a pilastro della sicurezza

---

<sup>23</sup> Kate Burnet e al., 15 charts that explain why the Strait of Hormuz shutdown matters for the global economy, *Atlantic Council*, 14 aprile 2026, <https://www.atlanticcouncil.org/dispatches/15-charts-that-explain-why-the-strait-of-hormuz-shutdown-matters-for-the-global-economy/>

<sup>24</sup> HELIUM AND RARE GASES, U.S. Geological Survey, Mineral Commodity Summaries, February 2026, <https://pubs.usgs.gov/periodicals/mcs2026/mcs2026-helium.pdf>

<sup>25</sup> Strait of Hormuz closure risks greatest global energy supply shock in decades, Wood Mackenzie warns, *Wood Mackenzie*, 20 maggio 2026, <https://www.woodmac.com/press-releases/strait-of-hormuz-closure-risks-greatest-global-energy-supply-shock-in-decades/>

energetica europea. Nello specifico, il rinnovato interesse europeo per il nucleare, già visibile prima del conflitto in Paesi come Francia, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca e nei programmi per i reattori modulari di piccola taglia, potrebbe validarsi sempre più come una risposta diretta a una minaccia alla sicurezza e non più una semplice scelta di politica industriale. L'urgenza percepita dai decisori politici è quella di non replicare l'errore compiuto con il gas russo, ossia la costruzione progressiva di una dipendenza strutturale da una singola rotta o da un singolo fornitore in un settore che condiziona in modo pervasivo la competitività industriale, la coesione sociale e l'autonomia strategica. La crisi di Hormuz potrebbe essere, in definitiva, uno spartiacque nella percezione politica del rischio energetico: il suo lascito più duraturo potrebbe non essere misurato in punti di PIL perduti, ma nella velocità con cui Europa e Asia tradurranno in scelte di investimento la consapevolezza, maturata sotto la pressione degli eventi, che la sicurezza energetica è una dimensione inseparabile della sicurezza nazionale.

Per l'Italia, infine, la crisi ha assunto una rilevanza particolarmente significativa poiché si è innestata su una struttura energetica ancora fortemente dipendente dal gas naturale nella formazione dei prezzi elettrici. Infatti, pur non essendosi registrati rischi immediati di interruzione delle forniture, l'economia italiana ha mostrato una vulnerabilità superiore rispetto ad altri Paesi europei all'aumento dei prezzi internazionali dell'energia. Nel dettaglio, le prospettive di crescita si sono ulteriormente indebolite, con il PIL italiano che dovrebbe aumentare soltanto dello 0,5% nel 2026.<sup>26</sup> Sul fronte dei prezzi, gli effetti dello *shock* energetico hanno iniziato a manifestarsi già nei primi mesi dell'anno. A marzo 2026 l'inflazione già registrò una salita all'1,7% su base annua, raggiungendo nel mese di maggio il picco del 3,2%, il livello più elevato dall'autunno del 2023.<sup>27</sup> I rincari hanno interessato non soltanto energia e carburanti, ma anche beni alimentari, prodotti per la cura della casa e della persona e servizi di trasporto, evidenziando il progressivo trasferimento dei maggiori costi energetici all'intero sistema economico. Parallelamente, anche il settore dei trasporti ha subito pressioni rilevanti: la forte crescita del costo del cherosene, di cui l'Europa importa attraverso il Golfo una quota considerevole, ha determinato un aumento dei costi

---

<sup>26</sup> Economic forecast for Italy, *European Commission*, 21 maggio 2026, [https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-surveillance-eu-member-states/country-pages-including-country-reports/italy/economic-forecast-italy\\_en](https://economy-finance.ec.europa.eu/economic-surveillance-eu-member-states/country-pages-including-country-reports/italy/economic-forecast-italy_en)

<sup>27</sup> Prezzi al consumo – Maggio 2026, *Comunicato stampa Istat*, 16 giugno 2026, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/prezzi-al-consumo-maggio-2026/>

operativi delle compagnie aeree e l'introduzione di limitazioni temporanee ai rifornimenti in alcuni scali italiani, tra cui Linate, Venezia e Bologna.<sup>28</sup> Nel complesso, la crisi ha confermato come la principale fragilità italiana non risieda tanto nella disponibilità fisica delle risorse energetiche, quanto nella persistente esposizione dell'economia nazionale alle oscillazioni dei mercati internazionali del gas e dei combustibili fossili.

### **Conclusioni e prospettive**

Nel complesso, le fragilità del Memorandum d'Intesa tra Iran e Stati Uniti rischiano di arenare il processo negoziale e accelerare il ritorno a uno scenario caratterizzato da profonda instabilità regionale e internazionale, tanto politica quanto economica e militare. La variabile cardinale continua ad essere la postura di Israele: infatti, qualora Tel Aviv dovesse continuare la campagna militare nel sud del Libano, Teheran potrebbe denunciare l'intesa e sospenderne l'attuazione, con il rischio del ritorno al confronto bellico tra le parti, alla chiusura di Hormuz, all'intensificazione dell'instabilità a Bab el Mandeb e agli attacchi contro le infrastrutture energetiche delle Monarchie del Golfo. Tuttavia, al momento, gli Stati Uniti e l'Iran sembrano essere propensi a raggiungere un compromesso. Particolare attenzione dovrà essere rivolta all'efficacia dell'azione del governo iraniano nel preservare l'unità a livello politico, limitando le voci critiche nei confronti dell'intesa con Washington e contrarie all'abbandono del programma nucleare. Cruciale sarà anche la gestione efficace e strutturale delle difficoltà economiche del Paese, che erano state alla base delle proteste dello scorso gennaio. Nel breve medio termine, questo fattore potrebbe infatti rivelarsi quello di maggiore fragilità per l'Iran, che dovrà garantire, non solo una fonte stabile di introiti, ma anche la riforma concreta dell'attuale assetto economico del Paese. In tal senso, la concretizzazione del piano per la ricostruzione e la revoca delle sanzioni contro Teheran si rivelerebbero delle misure fondamentali.

A tal proposito, non si può sottovalutare il potenziale ruolo della Cina, attore fondamentale del processo diplomatico che, probabilmente, ha funto da eminenza grigia nell'azione mediatrice di Islamabad negli ultimi mesi.

Si segnala, inoltre, che la prospettiva di assistere a una totale revoca delle sanzioni contro la Repubblica Islamica dell'Iran potrebbe essere verosimilmente

---

<sup>28</sup> Massimo De Laurentiis, L'impatto della guerra in Iran. Come la guerra in Iran incide sul costo di energia, carburanti e prezzi al consumo, *Lab24 – Il Sole 24 Ore*, 23 giugno 2026, <https://lab24.ilsole24ore.com/guerra-iran-impatto-energia-gas-economia/>

osteggiata da Israele. Non solo Tel Aviv non ha raggiunto gli obiettivi strategici del conflitto militare, ma rischia di assistere alla crescita di un *competitor* regionale considerato come un nemico esistenziale, dovendo affrontare pressioni dell'opposizione interna e degli Stati Uniti. Tale rigidità rischia di aprire una riflessione profonda nei rapporti tra Stati Uniti ed Israele. Infatti, se prima degli attacchi del 7 ottobre 2023 non esisteva alcun dubbio sulla solidità della *partnership* israelo-americana, la linea dura di Tel Aviv in Medio Oriente ha suscitato profonde proteste da parte degli alleati arabi di Washington. In questo contesto, la prima vittima dell'assertività israeliana rischiano di essere gli Accordi di Abramo e lo spirito strategico che li aveva animati, vale a dire la costruzione di un'architettura regionale basata sull'alleanza tra Monarchie del Golfo e Israele, allo scopo di consentire a Washington un graduale disimpegno dal Medio Oriente per concentrarsi sul versante asiatico e cinese. Oggi, quel progetto rischia seriamente di naufragare a causa della postura unilaterale degli israeliani e della mancanza di fiducia degli arabi. In tutto il Golfo quest'ultimo conflitto ha lasciato ferite politiche profonde, tanto da spingere a considerare concretamente la possibilità di trovare un compromesso con l'Iran e di aumentare il livello di coinvolgimento della Cina, a detrimento degli Stati Uniti e di Israele.

In tal senso, sembra delinarsi un processo ancora in via di formazione tra i principali attori del Golfo, Arabia Saudita e Qatar *in primis*, orientato verso una possibile ridefinizione dell'architettura di sicurezza regionale che preveda, in prospettiva, forme di co-gestione graduale con Teheran. Tale orientamento ha guadagnato terreno nel momento in cui la prossimità geografica e le interdipendenze economiche si sono rivelate argomenti difficili da contestare per qualunque Governo della regione, in quanto il pragmatismo emerso dallo stato di emergenza vissuto nelle ultime settimane ha verosimilmente legittimato la constatazione che l'inclusione dell'Iran nel calcolo di sicurezza regionale tenderebbe a ridurre strutturalmente i costi di instabilità per tutti i principali interessati. Sul piano economico, invece, lo Stretto di Hormuz ha confermato la sua natura di leva strategica primaria e di strumento di deterrenza efficace. In tal senso, particolare attenzione dovrà essere data a due aree geografiche strettamente dipendenti dall'apertura dello Stretto. In primo luogo, quella dei Paesi del Golfo che, inevitabilmente, cercheranno di sostenere a tutti i costi il processo negoziale, in quanto potenziali vittime principali di un nuovo blocco del traffico commerciale; in secondo luogo, quella del Sud-est asiatico, uno dei principali poli

manifatturieri e, conseguentemente, energivori del pianeta. Il rischio di rimanere senza una fonte di approvvigionamento energetico fondamentale ha molto probabilmente contribuito alla ridefinizione della propria rete di fornitori, come la Russia, ricercando possibili alternative che potrebbero portare a un'evoluzione del quadro energetico globale.

## **Testo del Memorandum d'Intesa tra Teheran e Washington**

Di seguito, il testo del Memorandum d'intesa tra la Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America<sup>29</sup>:

*“Memorandum d'intesa di Islamabad tra la Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America:*

*1. La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America, insieme ai loro alleati nell'attuale guerra, con la firma del presente MoU (Memorandum d'intesa), dichiarano la cessazione immediata e definitiva delle operazioni militari su tutti i fronti, compreso il Libano, e si impegnano d'ora in poi a non intraprendere alcuna guerra o operazione militare l'uno contro l'altro, ad astenersi dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza l'uno contro l'altro e a garantire l'integrità territoriale e la sovranità del Libano. L'accordo definitivo confermerà la cessazione definitiva della guerra su tutti i fronti, compreso il Libano, nonché le altre disposizioni del presente paragrafo.*

*2. La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America si impegnano a rispettare la reciproca sovranità e integrità territoriale e ad astenersi dall'interferire negli affari interni della controparte.*

*3. La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America si impegnano a negoziare e a raggiungere l'accordo definitivo entro un massimo di 60 giorni, prorogabili di comune accordo.*

*4. Subito dopo la firma del presente protocollo d'intesa, gli Stati Uniti d'America avvieranno la revoca del proprio blocco navale e di qualsiasi forma di disturbo o ostacolo nei confronti della Repubblica Islamica dell'Iran, e porranno definitivamente fine al blocco navale entro 30 giorni. Durante tale periodo, il traffico navale sarà proporzionale al volume del traffico prebellico ripristinato dalla Repubblica Islamica dell'Iran. Gli Stati Uniti d'America si impegnano*

---

<sup>29</sup> Il testo rispecchia la versione acquisita dall'agenzia Reuters il 17 giugno 2026. La traduzione in italiano è a cura del Centro Studi Internazionali.

*inoltre a ritirare le proprie forze dalle vicinanze della Repubblica Islamica dell'Iran entro 30 giorni dalla conclusione dell'accordo definitivo.*

*5. Con la firma del presente protocollo d'intesa, la Repubblica Islamica dell'Iran adotterà tutte le misure necessarie, impegnandosi al massimo, per garantire il passaggio sicuro delle navi commerciali, a titolo gratuito, per un periodo limitato a 60 giorni, dal Golfo Persico al Mare di Oman e viceversa. Il traffico delle navi commerciali avrà inizio immediatamente e, tenendo conto della necessità di rimuovere gli ostacoli tecnici e militari e di procedere allo sminamento da parte della Repubblica Islamica dell'Iran, sarà pienamente operativo entro 30 giorni. La Repubblica Islamica dell'Iran avvierà un dialogo con il Sultanato dell'Oman per definire la futura gestione e i servizi marittimi nello Stretto di Hormuz, in consultazione con gli altri Stati costieri del Golfo Persico, in conformità con il diritto internazionale applicabile e i diritti sovrani degli Stati costieri dello Stretto di Hormuz.*

*6. Gli Stati Uniti d'America si impegnano, insieme ai partner regionali, a sviluppare un piano definitivo e concordato di comune accordo, con un importo di almeno 300 miliardi di dollari USA, per la ricostruzione e lo sviluppo economico della Repubblica Islamica dell'Iran. Il meccanismo per l'attuazione di tale piano sarà definito nell'ambito dell'accordo finale entro 60 giorni. Tutte le licenze, le deroghe e le autorizzazioni necessarie per le relative transazioni finanziarie saranno concesse dagli Stati Uniti d'America.*

*7. Gli Stati Uniti d'America si impegnano a porre fine a ogni tipo di sanzione nei confronti della Repubblica Islamica dell'Iran, comprese le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ovvero le risoluzioni del Consiglio dei Governatori dell'AIEA, e tutte le sanzioni unilaterali statunitensi, primarie e secondarie, secondo un calendario concordato nell'ambito dell'accordo definitivo. La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America riconoscono l'importanza cruciale della questione della revoca delle sanzioni sopra menzionata ed esprimono la loro intenzione di affrontare immediatamente tali questioni nel corso dei negoziati al fine di raggiungere un accordo reciproco in merito.*

8. *La Repubblica Islamica dell'Iran ribadisce che non otterrà né svilupperà armi nucleari. La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America hanno concordato di risolvere la questione dello smaltimento delle scorte di materiale arricchito secondo un meccanismo che sarà concordato di comune accordo, in conformità con il calendario menzionato al paragrafo sette, con la metodologia minima che consisterà nella diluizione in loco sotto la supervisione dell'AIEA. Le due Parti concordano inoltre di discutere la questione dell'arricchimento e altre questioni concordate di comune accordo relative alle esigenze nucleari della Repubblica Islamica dell'Iran, sulla base di un quadro soddisfacente da concordare nell'accordo finale. L'accordo finale confermerà le disposizioni del presente paragrafo. La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America riconoscono l'importanza cruciale delle questioni nucleari sopra menzionate ed esprimono la loro intenzione di affrontarle immediatamente nei negoziati al fine di raggiungere un accordo reciproco in merito.*

9. *In attesa dell'accordo definitivo, la Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America concordano di mantenere lo status quo; la Repubblica Islamica dell'Iran manterrà l'attuale status quo del proprio programma nucleare e gli Stati Uniti d'America non imporranno nuove sanzioni né schiereranno ulteriori forze nella regione.*

10. *Gli Stati Uniti d'America si impegnano a garantire che, immediatamente dopo la firma del presente protocollo d'intesa e fino alla cessazione delle sanzioni, il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti rilasci deroghe per l'esportazione di petrolio greggio, prodotti petroliferi e derivati iraniani, nonché per tutti i servizi connessi, comprese le transazioni bancarie, le assicurazioni, i trasporti, ecc.*

11. *Gli Stati Uniti d'America si impegnano a rendere pienamente disponibili per l'utilizzo i fondi e i beni congelati o soggetti a restrizioni della Repubblica Islamica dell'Iran. Al momento dell'attuazione del presente protocollo d'intesa, gli Stati Uniti d'America e la Repubblica Islamica dell'Iran concorderanno di comune accordo, nel corso dei negoziati, le procedure relative allo sblocco dei fondi. Tali fondi, sia che rimangano sul conto originario sia che vengano trasferiti, saranno resi pienamente utilizzabili per il pagamento a qualsiasi beneficiario finale designato dalla Banca Centrale della Repubblica Islamica*

*dell'Iran. Gli Stati Uniti d'America si impegnano a rilasciare tutte le licenze e le autorizzazioni necessarie a tal fine.*

*12. La Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America concordano che sarà istituito un meccanismo esecutivo per monitorare la corretta attuazione del presente protocollo d'intesa e la futura conformità all'accordo definitivo.*

*13. Dopo la firma del presente protocollo d'intesa, e subordinatamente all'avvio dell'attuazione dei paragrafi 1, 4, 5, 10 e 11 del presente protocollo d'intesa, nonché al proseguimento dell'attuazione di tali misure, la Repubblica Islamica dell'Iran e gli Stati Uniti d'America avvieranno negoziati relativi all'accordo definitivo esclusivamente sugli altri paragrafi.*

*14. L'accordo definitivo sarà sancito da una risoluzione vincolante del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.”*

## Osservatorio di Politica internazionale

[www.parlamento.it/osservatoriointernazionale](http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale)



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

Coordinamento  
redazionale:

**Camera dei deputati**

Servizio Studi - Dipartimento Affari esteri

Tel. 06.67604939

Email: [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)

Le opinioni riportate nel presente dossier  
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.